„Dorul imitației”: le traduzioni di Heliade Rădulescu e la creazione della lirica romena moderna

Dan Octavian CEPRAGA*

Keywords: *translation*; *history of Romanian language*; *Romanian poetry*; *Heliade Rădulescu*

1.

> È noto che all'inizio di nuove tradizioni di lingua scritta e letteraria, fin dove possiamo spingere lo sguardo, sta molto spesso la traduzione: sicché al vulgato superbo motto idealistico *in principio fuit poëta* vien fatto di contrapporre oggi l'umile realtà che *in principio fuit interpres*, il che significa negare nella storia l'assolutezza o autoctonia di ogni cominciamento (Folena 1991: 3)

Le notissime parole di Gianfranco Folena, poste in apertura del suo fondamentale *Volgarizzare e tradurre*, che collocavano gli inizi delle nuove letterature volgari del Medioevo occidentale sotto il segno inequivocabile delle traduzioni, potrebbero essere applicate, a molti secoli di distanza, anche agli inizi della letteratura romena moderna e al periodo di vorticosi cambianti in cui, tra gli ultimi decenni del Settecento e la prima metà dell'Ottocento, nasce e si consolida il moderno romeno letterario.

L'importanza delle traduzioni nella creazione della poesia romena moderna è ben presente ad uno dei protagonisti del primo Ottocento romeno come Ion Heliade Rădulescu, che già in un interessante opuscolo del 1837, intitolato *Asupra traducției lui Omer* [Sulla traduzione di Omero], afferma esplicitamente il ruolo modellizzante delle traduzioni, che devono aprire la strada e preparare il terreno per le opere originali:

> La început traducțiile deschid drumul compozițiilor și formează limba, puind-o pe tiparile ideilor autorilor veacurilor (Heliade 1837: 13)[1].

Scritto a caldo per difendere la traduzione romena dei primi sei canti dell'*Iliade*, appena pubblicata dall'amico e sodale Constantin Aristia, il breve testo serve ad Heliade anche per riflettere sulle ragioni del proprio laboratorio poetico, fondato sin dall'inizio su un rapporto organico tra opere tradotte e testi originali. Secondo Heliade, le traduzioni contribuiscono allo sviluppo della lingua d'arrivo,

* Università di Padova, Italia (danoctavian.cepraga@unipd.it).

[1] „All'inizio le traduzioni aprono la strada alle composizioni [originali] e formano la lingua, ricalcandola sui modelli delle idee degli autori dei secoli passati”.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

portandola verso zone e registri ancora inesplorati, fuori dai suoi „confini prestabiliti", come dimostrato dal caso delle versioni omeriche di Aristia, che hanno dovuto inventarsi una lingua poetica romena adeguata al registro epico, capace cioè di riprodurre la fondamentale alterità della lingua dell'epopea antica e la sua distanza nei confronti della lingua corrente:

> În zadar s-ar încerca cineva într-o limbă modernă să-mi arate eroi şi obiceiurile veacului lui Omer, când eu auzind pe Ahil în limba franţozească, în acest frumos, îngrijit şi elegant chip de a se esprima, mi s-ar părea că auz un curtezan, un diplomat sau un domnişor de modă întrebuinţând în loc de vorbele şi epitetele lui Omer, în loc de o limbă născută şi creată după alte împrejurări, în alte veacuri şi în alte inspiraţii, o limbă de saloane, sau cel mult o limbă a lui Voltaire [...]. Nimeni din câţi au tradus pe Omer nu s-a gândit că îi trebuie o limbă croită din nou în epitete şi ziceri imitative, sau deşi s-a gândit, s-a văzut că se află într-un veac când limba sa în care a voit să traducă, era hotărâtă şi legiuită, şi nu putea să iasă din hotarele ei (Heliade 1837: 3)[2].

Di conseguenza, le traduzioni sono il luogo dell'artificio e della sperimentazione, adibito ad un intenso apprendistato formale e linguistico che deve espandere e forzare i limiti della lingua corrente, approfittando anche del fatto che la lingua letteraria romena era ancora in via di formazione e, pertanto, ancora disponibile a innovazioni ed esperimenti, che potevano allargare e ridisegnare i confini dei suoi registri poetici:

> D. Aristia şi-a cunoscut foarte bine poetul şi însărcinarea sa, şi când a luat pana în mână a văzut iară şi în ce epohă se află între rumâni, adică într-una ca acelea când geniurile cele mai presus de duhurile servile ale mulţimei croesc şi legiuesc limbele, încântă pe cititori, ce-şi fac o slavă de a le urma, li se arată de modele, şi le zice: «iată-vă limba, şi aşa vă poruncesc să scriţi». Poruncesc, şi poruncile lor le aud şi li se supun veacurile. Într-o acest fel de epohă s-a aflat; şi un asfel de geniu a trebuit să-şi croiască singur o limbă omerică […] (Heliade 1837: 3–4)[3].

Come giustamente intuito da Heliade, per il romeno letterario del primo Ottocento, le traduzioni sono state a tutti gli effetti un imprescindibile laboratorio: hanno offerto uno spazio in cui la lingua della poesia e della prosa colta moderna, che stavano muovendo i loro primi passi, ha potuto mettere alla prova i propri mezzi

[2] „Invano qualcuno si proverebbe a mostrarmi in una lingua moderna gli eroi e le usanze dell'epoca di Omero, giacché io sentendo parlare Achille in francese, con queste espressioni belle, curate ed eleganti, mi sembrerebbe di stare a sentire un cortigiano, un diplomatico o un signorino alla moda, che invece delle parole e degli epiteti di Omero, invece di una lingua nata e creata in altre circostanze, in altri secoli e secondo altre ispirazioni, utilizza una lingua da salotti o tutt'al più una lingua di Voltaire [...]. Nessuno fra quelli che hanno tradotto Omero ha mai pensato di aver bisogno di una lingua costruita di nuovo in epiteti ed espresioni imitative, o sebbene ci abbia pensato, ha capito di trovarsi in un'epoca in cui la sua lingua, quella in cui ha voluto tradurre, era già fissata e regolata, e non poteva più uscire dai suoi confini".

[3] „Il signor Aristia ha conosciuto molto bene il suo poeta e quale fosse il proprio compito, e quando ha preso la penna in mano ha anche capito in quale epoca si trovasse fra i romeni, vale a dire in una di quelle epoche in cui gli ingegni che più si innalzano al di sopra degli spiriti servili della moltitudine creano le lingue e ne fissano le regole, incantano i lettori, che si fanno un vanto di seguirli, si mostrano loro come modelli, dicendo: "ecco la vostra lingua, così vi ordino di scrivere". Ordinano e i loro ordini sono ascoltati e vi si sottomettono i secoli. In una tale epoca si è trovato a vivere un tale genio, che ha dovuto costruirsi da solo una lingua omerica […]".

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

e le proprie possibilità, in cui gli autori hanno esercitato la propria creatività linguistica e si sono liberati dei propri complessi di inferiorità, sperimentando nuove dimensioni e nuovi registri stilistici. La traduzione dei grandi (e meno grandi) classici della letteratura europea è stata, al contempo, l'occasione per recuperare quel processo essenziale di confronto e conoscenza reciproca, che le lingue occidentali di cultura avevano iniziato almeno tre secoli prima e al quale il romeno, fino a quel momento, non aveva mai preso parte.

L'importanza delle traduzioni e della straordinaria *Übersetzungskultur*, che domina tutto il primo Ottocento romeno, è un dato che mi pare evidente e che, tuttavia, non è stato ancora preso in considerazione in maniera adeguata dalla critica romena, che mi pare a dir poco restia a riconoscere la giusta dimensione del fenomeno delle traduzioni nelle sue ricostruzioni di storia linguistica e letteraria. Con qualche recente e lodevole eccezione, il lavoro sulle traduzioni romene è ancora quasi tutto da fare, sia dal punto di vista della ricognizione e dell'edizione del corpus testuale, sia da quello dell'indagine sistematica delle pratiche traduttive e delle loro caratteristiche linguistiche[4].

2. Vorrei qui svolgere alcune considerazioni sul ruolo specifico che le traduzioni hanno avuto nella creazione della lingua della poesia romena moderna, contribuendo nel corso dell'Ottocento alla sorprendente rapidità con cui questa si è sviluppata. Dai primi incerti esperimenti dei primi decenni dell'Ottocento, la poesia romena approda, infatti, a fine secolo, alla piena maturità e perfezione dei versi di Eminescu. È lecito chiedersi quale sia stato il ruolo e il peso delle traduzioni lungo la strada, percorsa con tanta velocità, del perfezionamento stilistico e sarebbe certo utile definire meglio quale lezione abbia imparato la giovane lingua poetica romena dalla pratica così tenace delle traduzioni.

In un mio volume del 2015, dedicato all'italianismo romeno dell'Ottocento, mi sono occupato a lungo degli esperimenti heliadiani all'interno del genere epico, indagando in particolare la traduzione romena del canto VII della *Gerusalemme Liberata* e i modi in cui Heliade ha tentato di costruire una lingua per l'epica, uno strumento, cioè, retoricamente e stilisticamente adeguato all'espressione dei contenuti più gravi e sublimi, esemplata sul modello italiano e sulla *gravitas* della sua grande tradizione poetica[5].

In questa sede, mi vorrei soffermare, invece, sull'altra grande modalità discorsiva della poesia moderna, vale a dire il genere lirico, per il quale, esattamente come per l'epica e il registro sublime, la civilità letteraria romena dell'epoca di Heliade era priva di modelli autoctoni e di precedenti ai quali ispirarsi. Ogni considerazione sulla penetrazione dei generi poetici moderni all'interno della tradizione romena di primo Ottocento dovrà, ovviamente, tenere conto delle modalità particolari in cui è avvenuto il travaso e l'imitazione dei modelli

[4] Tra le eccezioni recenti si annoverano gli importanti lavori e repertori allestiti in Lungu-Badea 2006 e 2008 e gli eccellenti studi di storia della traduzione di Cosma 2019, 2015, 2014, che stanno aprendo una originale e promettente direzione di studi. Un lavoro importante e innovativo è, infine, Donatiello 2020, una dettagliata monografia dedicata alla lingua delle prime traduzioni teatrali romene dall'italiano e dal francese.

[5] Mi permetto di rimandare a Cepraga 2015, da cui riprendo e sviluppo qui alcune idee di fondo.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

occidentali, della velocità vertiginosa con cui la cultura romena, che si stava appena affacciando alla modernità, ha sperimentato, a tappe forzate e con una simultaneità a volte sconcertante, fenomeni che erano già stati ampiamente attraversati dalle altre grandi culture e letterature nazionali europee nei secoli precedenti.

È indubbio, tuttavia, che l'opera di Heliade Rădulescu si collochi pienamente all'interno di quelle che Pier Vincenzo Mengaldo ha chiamato „le svolte basilari della poesia europea tra fine Settecento e primo Ottocento": vale a dire, da una parte, la «ricerca dello stile sublime», dall'altra, la „parallela trasformazione della lirica da genere poetico fra gli altri, magari addetto a temi occasionali e socievoli" in „forma assoluta dell'espressione e stampo poetico non fungibile del sé" (Mengaldo 2012: 11, 30). Heliade condivide di certo le contraddizioni e le incertezze della letteratura romena della sua epoca, che ha mantenuto per lungo tempo una posizione sfumata e „aperta" nei confronti della dicotomia fra classicismo e romanticismo[6]. Si può tuttavia affermare che Heliade è stato il primo autore romeno che si è fatto, in qualche misura, interprete della svolta verso la lirica compiuta dal grande romanticismo europeo[7].

È significativo, ad esempio, il fatto che il debutto poetico di Heliade sia avvenuto con un volume di traduzioni dalle *Méditations poétiques* di Alphonse de Lamartine, uno dei principali rappresentanti del nuovo lirismo romantico europeo, di stampo introspettivo e spirituale. Pubblicato nel 1830, il volume *Meditații poetice dintr-ale lui A. de la Martin, traduse și alăturate cu alte bucăți originale prin I. Eliad*, rappresenta uno spartiacque nella storia letteraria nazionale, non solo per la scelta, non ovvia, di tradurre un autore francese recentissimo (la prima edizione delle *Méditations* era del 1820) ed emblematico della nuova direzione della poesia europea, ma anche, e soprattutto, per l'assoluta novità e originalità della lingua e dello stile sperimentati, che presentavano soluzioni e sonorità completamente inedite per l'epoca. Il libro merita, insomma, di essere considerato un vero e proprio punto di avvio della lirica romena moderna. Alle traduzioni dal francese, Heliade aveva inoltre accostato alcuni testi lirici originali, vincolando in questo modo, secondo le proprie convinzioni teoriche, la produzione poetica originale ad un rapporto complesso di interferenza e di condizionamento reciproco con l'attività traduttoria ed imitativa. Così come avverrà più tardi con l'officina poetica allestita, a partire dal 1842, attorno alla traduzione del canto settimo della *Gerusalemme Liberata*, in cui Heliade metterà a punto una lingua per l'epica e per il sublime, le traduzioni lamartiniane del 1830 sono l'occasione per sperimentare, attraverso un corpo a corpo testuale condotto sul versante più tecnico e peculiare delle strutture elocutive, una lingua per i moderni generi lirici.

[6] Si vedano, a proposito, le ponderate osservazioni di Cornea (Cornea 2008: 479–491), che riprende e ridiscute le fondamentali acquisizioni critiche di Popovici (Popovici 1935, 66–86).

[7] Sull'opera e sulla figura di Heliade Rădulescu, oltre ad Anghelescu (2001), biografia critica e bilancio storico-letterario tra i più profondi ed equilibrati, realizzato da uno dei migliori conoscitori dell'opera heliadiana, resta fondamentale Popovici 1935, un'ampia e documentatissima monografia, che ha avuto il merito di ricostruire il complesso *background* culturale di Heliade nella sua dimensione europea. In italiano si può consultare, da ultimo, la monografia di Senatore 2011. Dopo l'edizione commentata di Popovici del 1939, le edizioni critiche più recenti sono quelle di Vladimir Drimba (Heliade 1967–1985) e di Mircea Anghelescu (Heliade 2002).

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

3. Al di là dell'efficacia delle singole soluzioni traduttive e del risultato poetico complessivo, nel volume del 1830 importa soprattutto osservare, come si è detto, i modi in cui la traduzione diventa il luogo privilegiato all'interno del quale elaborare una lingua poetica che ancora non esisteva, nonché gli sforzi compiuti per creare, davvero *ex novo*, un registro stilistico adeguato alle nuove direzioni della lirica moderna, meditativa, spirituale, filosofica, in cui i contenuti erotico-amorosi, non più occasionali o galanti, sono adibiti all'espressione tragica del sé. Le traduzioni heliadiane da Lamartine andranno anche valutate nel contesto specifico della produzione lirica romena dei primi decenni dell'Ottocento, rispetto alla quale segnano un deciso e irrevocabile distacco. La lirica romena si era sviluppata in epoca fanariota, tra gli ultimi anni del Settecento e l'alba dell'Ottocento, principalmente sulla scia del neoanacreontismo greco, grande modello contemporaneo della lirica erotica, preziosa e galante, di cui vengono ripresi non solo i temi, ma anche, in parte, le strutture formali e metrico-retoriche. Nei versi di un Costache Conachi, di Alecu o di Iancu Văcărescu, le chiare derivazioni neogreche e levantine si trovavano, inoltre, contemperate con elementi occidentali, provenienti dal neoclassicismo europeo di fine Settecento, dalla cosiddetta *petite poésie* francese di Léonard, Dorat, Saint-Ange, dal Metastasio, dalla tarda Arcadia italiana. Pur condividendo in parte tali gusti poetici, Heliade si stacca nettamente da questo retroterra letterario, per via della sua precoce e sensibilissima attenzione nei confronti delle nuove istanze romantiche, ma anche, e soprattutto, per il metodo e le ragioni che stanno alla base della sua creazione, programmaticamente legata alla pratica della traduzione.

Nel tradurre le *Méditations* lamartiniane, Heliade si muove su diversi piani, sperimentando, per quanto riguarda la lingua poetica, soluzioni inedite sia nella selezione del lessico, sia nelle strutture elocutive e nelle figure di stile, sia, infine, nella versificazione. Appuntiamo qui di seguito alcune brevi considerazioni su ciascuna di queste tre dimensioni.

3.1. Lessico

Heliade si è sempre attenuto scrupolosamente al principio retorico di separazione degli stili e al precetto classico del πρήπον (o *aptum*, *conveniens*), in base al quale lo stile deve essere adeguato al soggetto (e al genere). Di conseguenza, in ogni fase della sua produzione poetica, ha conformato le scelte di lessico e di impianto retorico al genere di appartenenza del testo. Per questo motivo, nei suoi numerosi esperimenti epici, dalle traduzioni (come la *Gerusalemme liberata*) alle opere originali (come *Mihaida* e *Anatolida*), è presente uno stile magnifico e grave, improntato alla massima alterità e distanza rispetto all'uso comune, le cui scelte lessicali sono fondate sulla pratica estrema ed ipertrofica dei neologismi latino-romanzi. Per converso, nel registro comico delle satire a sfondo politico, come, ad esempio, nelle straordinarie e felicemente eccessive *Păcală și Tândală*, *Cântecul ursului*, *Un muieroi și o femeie*, la lingua è tutta sbilanciata verso il basso e lontanissima da tentazioni modernizzanti, esibendo anzi vistosi tratti popolari e tradizionali, con elementi di lingua parlata e persino di *argot* urbano adibiti a fini espressivi e grotteschi.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

Il registro lirico, sperimentato per la prima volta nelle traduzioni da Lamartine, presenta, invece, una lingua poetica il più possibile mediana ed equilibrata, al cui interno non vi sono eccessi sperimentali o artifici lessicali e in cui la presenza dei neologismi di base italiana o più in generale latino-romanza è tenuta sotto controllo, ben all'interno dei limiti accettati dal romeno colto dell'epoca.

Si leggano, ad esempio, con accanto il testo francese originale, alcuni estratti dalle *Meditații*:[8]

Lamartine, *L'isolement*

Souvent sur la montagne, à l'ombre du vieux chêne,
Au coucher du soleil, tristement je m'assieds ;
Je promène au hasard mes regards sur la plaine,
Dont le tableau changeant se déroule à mes pieds.

Ici gronde le fleuve aux vagues écumantes ;
Il serpente, et s'enfonce en un lointain obscur ;
Là le lac immobile étend ses eaux dormantes
Où l'étoile du soir se lève dans l'azur.
[…]
Quand je pourrais le suivre en sa vaste carrière,
Mes yeux verraient partout le vide et les déserts :
Je ne désire rien de tout ce qu'il éclaire;
Je ne demande rien à l'immense univers.
[…]

Heliade, *Singurătatea*

Adeseori pe munte, cînd soarele apune,
Eu, obosit de gînduri, la umbră rezemat,
În jos peste cămpie vederea-mi se repune,
Privind cum se destinde cu-ncetul şi treptat.

Aici spumegă rîul în undele-i muginde
Şi şerpuind se pierde în depărtat ascuns;
Lacul colo-şi revarsă apele lui dorminde,
Pe care steaua serii ivită le-a pătruns.
[...]
Cînd aş putea în drumu-i să-l însoţesc vrodată,
Ai mei ochi pretutindeni deşertul ar privi;
Aici îns-a mea rîvnă la toate e-ncuiată:
Nimic nu cer din lume, nimic n-am a dori.
[...]

Lamartine, *Souvenir*

En vain le jour succède au jour,
Ils glissent sans laisser de trace ;
Dans mon âme rien ne t'efface,
Ô dernier songe de l'amour !

Je vois mes rapides années
S'accumuler derrière moi,
Comme le chêne autour de soi
Voit tomber ses feuilles fanées.

Heliade, *Suvenirul*

Ziua se duce ş-altele vin,
Şi fără urmă se strecor toate;
Dar să te stingă nimic nu poate
Dintr-al meu suflet de tine plin.

Anii mei repezi, viaţa-mi trăită
Le văz grămadă în urmă-mi stând,
Precum stejaru-şi vede căzând
În preajma-şi frunza cea veştezită.

[8] Cfr. Heliade 1830 e l'edizione critica in Heliade 1967–1985, vol. II (1967), p. 7–18. Il testo francese è citato da Lamartine 1820.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

Mon front est blanchi par le temps ;	Fruntea-mi de vreme toat-a albit,
Mon sang refroidi coule à peine,	Sângele-mi rece abia prin vine
Semblable à cette onde qu'enchaîne	Curge, ca unda ce-n loc o ţine
Le souffle glacé des autans.	Sufletul iernii cel amorţit.

È evidente in questi primi esperimenti lirici di Heliade l'intenzione di selezionare un lessico il più possibile corrente, comune, di aurea moderazione, in cui, tuttavia, la naturalezza non andasse a scapito della letterarietà e del tenore elevato, richiesto dalla lingua di Lamartine, ancora, per molti aspetti, così compostamente classicheggiante. Il compito era tutt'altro che semplice, soprattutto se misurato sulla situazione della lingua poetica romena dell'epoca, rispetto alla quale le traduzioni heliadiane del 1830 rappresentano una assoluta novità e sembrano anticipare stagioni future della poesia nazionale. Confrontati con i più tardi testi epici, così eccessivi nella pratica pervasiva del neologismo e delle neoformazioni, le traduzioni dalla lirica lamartiniana sorprendono per l'equilibrio dell'impasto lessicale, in cui la presenza dei prestiti latino-romanzi è estremamente sorvegliata e tenuta sotto controllo.

Anche da un rapido sondaggio, nell'intero volume si possono individuare scarsi e sporadici neologismi, la maggior parte dei quali già correnti nella lingua poetica dell'epoca (*amor, aurora, ebanos, gelos, goticesc, lutos, misterioasă, noptoase, religios, rubinoasă, zefirul*, ecc., o ancora qualche gerundio aggettivale come *muginde, dorminde*). Da un punto di vista stilistico, servono soltanto a punteggiare, con effetto elativo, un tessuto lessicale tutto improntato alla naturalezza della *vox media*, senza sconfinamenti nè verso l'alto, cioè verso il sublime ottenuto per mezzo del neologismo inusitato, artificioso, peregrino, nè verso il basso, verso la lingua popolare e tradizionale. Versi come i seguenti (e molti altri se ne potrebbero aggiungere) risuonano ancora in tutta la loro perspicua modernità:

Adeseori pe munte, cînd soarele apune,
Eu, obosit de gînduri, la umbră rezemat
Soarele nu-ncălzeşte pe cei ce nu mai sînt
Fie linişte, vifor, negură sau senin
Nimic nu cer din lume, nimic n-am a dori
Ziua se duce ş-altele vin
Aceste stele învăpăiate,
P-a nopţii pînză împrăştiate

Per misurare la novità e la fortuna della lingua poetica messa a punto da Heliade per la lirica, basterebbe riconoscerne le tracce evidenti che riaffiorano alla fine del secolo nella poesia di Eminescu, intessuta di estese germinazioni, riprese e sedimentazioni mnemoniche heliadiane. Si tenga inoltre presente che Heliade scrive i suoi testi lirici prima che sulla scena poetica romena si affermasse, con tutta la sua forza modellizzante e la sua carica identitaria, quel grande processo di ricodificazione colta della lingua popolare innescato dalla scoperta del folklore e dalla pubblicazione delle prime raccolte di poesia orale tradizionale da parte di Vasile Alecsandri.

Le traduzioni delle *Méditations* lamartiniane rappresentano pertanto il vero punto d'avvio di un orientamento di lunga durata della lirica romena moderna, in cui

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

lo scarto tra lingua comune, intesa come *Umgangssprache*, e lingua poetica sarà sempre istituzionalmente ridotto al minimo e in cui le due dimensioni, quella colta, letteraria e moderna, da una parte, e quella popolare, parlata, tradizionale, dall'altra, convivono in un organico equilibrio. Come dimostrato da tutti gli studi sul suo lessico poetico, sarà proprio Eminescu che porterà a compimento, sviluppandolo e perfezionandolo, questo equilibrio, facendo camminare di pari passo, nella sua lirica più matura, naturalezza e letterarietà.

3.2. Strutture elocutive

Le traduzioni sono state anche il luogo in cui la lingua della poesia romena moderna ha potuto elaborare e mettere a punto le proprie strutture elocutive, imitando ed assimilando quell'insieme di fenomeni e di istituti formali che costituivano l'ossatura retorica e stilistica di tutta la poesia europea, dalle figure di stile alle figure costruttive del verso, come le dittologie, le partizioni metrico-sintattiche, i parallelismi, le correlazioni, le figure dell'*ordo verborum artificialis*. Anche in questo campo, le traduzioni di Heliade da Lamartine hanno anticipato i tempi, costituendo un punto d'avvio del nuovo corso della lirica nazionale. In particolare, hanno dimostrato come la lirica di tenore elevato e introspettivo avesse bisogno di un grado superiore di elaborazione stilistico-retorica e di un equilibrato e armonioso impianto di figure elocutive.

Portiamo come esempio le figure fondate sull'ordine delle parole, che all'epoca in cui Heliade si accinge a tradurre le *Méditations* erano già attestate, seppure in forma limitata e sporadica, all'interno della lingua poetica romena. In particolare, certi ordini marcati, come ad esempio le anastrofi che coinvolgono il nesso Genitivo (o Possessivo)-Sintagma Nominale (*a lumii viață*, *a sale aripi late*), l'ordine Aggettivo qualificativo-Nome (*cumplita viață*), alcune forme di iperbato (*sulița strâmbilor cea lungă*), si erano lentamente affermati quali tratti caratteristici e distintivi del registro poetico fin dalle prime produzioni romene in versi (gli esempi riportati sopra sono, non a caso, tratti da Dosoftei e Miron Costin, i due grandi nomi della letteratura romena del XVII secolo)[9].

Nelle traduzioni da Lamartine sono già presenti molte delle più importanti figure costruttive della sintassi poetica, adibite, senza gli eccessi raggiunti da Heliade nelle sue opere epiche, ai fini di un vero e proprio *ornatus* lirico. Si tenga presente che i versi francesi di Lamartine ponevano Heliade di fronte ad un modello di lingua poetica in cui la consolidata tradizione della *construction directe* aveva relegato le figure di perturbazione della sintassi in un ruolo molto marginale e circoscritto. A questo proposito, è interessante notare che il profilo sintattico del verso romeno tende ad essere più mosso rispetto all'originale, con frequenti anastrofi, assenti in francese, che in romeno producono vari ordini marcati, quali l'inversione del Sintagma Nominale e del suo Genitivo o del Verbo e dell'Oggetto, spesso con la retrogradazione del verbo alla fine del verso. Si considerino i seguenti esempi tratti dalle *Meditații*:

[9] Un'utile sintesi sulle figure della sintassi nella lingua poetica romena si trova in Coteanu 1985, da cui ricaviamo gli esempi. Una delle trattazioni più lucide e dettagliate dedicate al romeno letterario ottocentesco si trova invece in Mancaș 1983.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

Fruntea-mi de vreme toată a albit	*Mon front est blanchi par le temps*
Dodată-n ceruri eu te-am zărit	*Soudain je te vis dans les cieux*
Din viață ochii-ți ce încetară	*Tes yeux, où s'éteignoit la vie,*
de nemurire raze lucesc	*Rayonnent d'immortalité !*
De mă uit, unda chipu-ți mi-arată	*L'onde réfléchit ton image*
Visele toate din tine-mi vin	*Tous mes songes viennent de toi*
În jos preste cîmpie vederea-mi se repune	*Je promène au hasard mes regards sur la plaine*
P-al munților nalt vîrf de brazi încorunat	*Au sommet de ces monts couronnés de bois sombres*
Ai mei ochi pretutindeni deșertul ar privi	*Mes yeux verraient par-tout le vide et les déserts*

I fenomeni che qui sono attestati - le anastrofi (*P-al munților nalt vîrf*; *Ai mei ochi*; *unda chipu-ți mi-arată*), le forme di dativo possessivo enclitico (*Fruntea-mi*, *ochii-ți*, *chipu-ți*, ecc.), l'ordine Nome-Quantificatore (*Visele toate*), l'inversione del Verbo e dell'Oggetto (*Fruntea-mi de vreme toată a albit*) e altri – divnteranno le marche più diffuse e generiche di poeticità del romeno e saranno destinati a diffondersi e a consolidarsi all'interno della *routine* lirica ottocentesca.

3.3. Versificazione

Infine, la versificazione: probabilmente, nulla più delle traduzioni ha contribuito, nel periodo di formazione della poesia romena moderna, all'enorme processo di imitazione, assimilazione e adattamento di forme e generi metrici, di tipi di verso, di figure prosodiche e metrico-retoriche provenienti dalla tradizione occidentale. Ci limitiamo, anche in questo caso, ad un solo esempio tratto dalla *Meditații*.

Singurătatea, traduzione di *L'isolement* di Lamartine è con ogni probabilità il più antico testo heliadiano in alessandrini romeni, nonché una delle prime attestazioni dell'alessandrino in terra romena. Inizia qui, con questa sua prima comparsa in ambito lirico, la storia di uno dei versi più diffusi e fortunati della poesia romena ottocentesca, alla cui affermazione e cristallizzazione formale ha contribuito in buona misura proprio l'opera di Heliade, che lo utilizzerà, con grande perizia, in numerose occasioni, sia nelle traduzioni che nei testi originali.

L'alessandrino romeno, così come viene codificato a partire da Heliade, è un verso doppio, con cesura mediana fissa, del tipo 7 + 7 [6], che può contare 14 o 13 sillabe, a seconda che il secondo emistichio sia piano o tronco. Il primo emistichio è invece sempre piano. Entrambi gli emistichi hanno un accento principale obbligatorio sulla 6ª sillaba, il modello ritmico del verso essendo regolarmente giambico. Il tipo 7 + 7 alterna liberamente con il tipo 7 + 6.

Nato all'interno del processo traduttivo, il verso romeno va considerato a pieno titolo un adattamento dell'alessandrino francese, coscientemente rimodellato in base alle norme prosodiche del romeno, con l'imposizione della cesura piana regolare e l'innesto su di una matrice ritmica di tipo giambico, in ossequio al sillabo-

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

tonismo a forte regolarità accentuale della metrica romena. Il risultato, destinato ad essere ulteriormente limato e rifinito nella produzione successiva di Alecsandri e di Eminescu, è la creazione di un verso di straordinaria duttilità e naturalezza, che si è imposto, come ha scritto Vladimir Streinu, „primilor noştri adevăraţi poeţi ca expresie ritmică firească, spontană şi felurit armonioasă, a rezistat încercărilor arbitrare de înlocuire, pe care pînă la urmă le-a înăbuşit, a intrat în compunerea celor mai numeroase şi mai cunoscute opere versificate, [...] a fost primit cu familiaritate de mai toţi poeţii români şi poate fi urmărit ca tradiţie de vers lung în genurile cele mai deosebite”[10].

Risulta evidente come la traduzione delle *Méditations* lamartiniane sia stata anche l'occasione per un intenso apprendistato metrico, essendo una vera e propria fucina in cui sono stati sperimentati per la prima volta alcuni dei più importanti versi della lirica romena moderna. Si tenga presente, ad esempio, che nel volume del 1830, l'alessandrino lamartiniano in molti casi è trasposto in romeno per mezzo di un altro verso, vale a dire il verso doppio di 16/15 sillabe con cesura mediana fissa, del tipo 8+8[7], nella forma ritmica della doppia tetrapodia trocaica. Si tratta cioè dell'altro grande verso doppio della tradizione ottocentesca romena, che sarà codificato e reso famoso dalle *Scrisori* di Eminescu.

L'alessandrino, con la sua duttilità e la sua netta struttura bipartita, offrirà inoltre, all'interno dell'officina lirica heliadiana, una solida intelaiatura metrica per sperimentare e impiantare nella tradizione romena nuovi procedimenti retorico-formali, come ad esempio le figure che riguardano la sintassi poetica e la struttura del verso, già da tempo diffuse nelle maggiori tradizioni poetiche europee, ma praticamente assenti nella poesia romena. Dopo i primi, timidi assaggi nelle traduzioni da Lamartine, Heliade inizierà a utilizzare intensamente all'interno della propria lirica originale, soprattutto in alcune liriche di tenore elevato e meditativo, le varie forme di bipartizione del verso per mezzo di strutture correlate, che instaurano tra i due emistichi parallelismi e corrispondenze sintattiche.

Si considerino i seguenti esempi di alessandrini lirici, tutti accortamente costruiti sull'alternanza o il chiasmo di membri corrispondenti coordinati:

Pe la fîntîni *m-aşteaptă*, cu unda *se răsfrânge*,
Cu frunza *îmi şopteşte*, cu zefirul *suspină*,
Cu valea *îmi răspunde*, cu patima mea *plînge*,
Soarele-acum *sfînţeşte* şi noaptea *naintează*
Natura toată *doarme*, fiinţa-mi *priveghează*
Natura *se deşteaptă*, visurile *mă las*
Ruşaşte răsăritul, muntele *rubinează*

Compiuto l'apprendistato traduttivo, il terreno era ormai pronto per tentare la strada di una moderna lirica romena. Non è un caso che, sul finire del secolo, Eminescu, con ben altri mezzi poetici a disposizione, rimediterà a fondo proprio la

[10] Cfr. Streinu 1966: 129: „si è imposto ai nostri primi veri poeti quale espressione ritmica naturale, spontanea e variamente armoniosa, ha resistito ai tentativi arbitari di sostituzione, che è riuscito infine a soffocare, è entrato nella composizione delle più numerose e conosciute opere versificate, [...] è stato adottato con familiarità dalla maggior parte dei poeti romeni e può essere rintracciato come tradizione di verso lungo nei generi più svariati”.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide”
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

lezione della retorica lirica di Heliade e dei *pașoptiști*, con un lavoro ostinato di perfezionamento formale compiuto sui principali versi e generi metrici romeni, che molto spesso ha rappresentato la definitiva codificazione degli esperimenti e dei tentativi che si erano svolti nel corso dell'intero Ottocento.

Le prime traduzioni ottocentesche della grande poesia europea hanno rafforzato, in questo modo, la fiducia in sè stessa della giovane lingua poetica romena, indicandole uno spazio sconfinato di libertà e di futuro perfezionamento. Rovesciando le celebri affermazioni di Mihail Kogălniceanu nella prefazione al primo numero di *Dacia literară*, si potrebbe davvero dire che il desiderio di emulazione, „dorul imitației", ha rafforzato lo spirito nazionale e le traduzioni, come affermava Heliade, hanno realmente „fatto" una letteratura, aprendo la strada alle opere originali.

Bibliografia

Anghelescu 2001: Mircea Anghelescu, *Echilibrul între antiteze. Heliade – o biografie*, București, Univers enciclopedic.

Cepraga 2015: Dan Octavian Cepraga, *Esperimenti italiani. Studi sull'italianismo romeno dell'Ottocento*, Verona, Fiorini.

Cornea 2008: Paul Cornea, *Originile romantismului românesc. Spiritul public, mișcarea ideilor și literatura între 1780–1840*, București, Cartea românească [1[a] ed.: București, Minerva, 1972].

Cosma 2014: Iulia Cosma, *The translation of Italian opera librettos in the ninteenth century: historical and cultural milestones*, in *Translationes*, 6, p. 78–92.

Cosma 2015: Iulia Cosma, *Le prime traduzioni in romeno dell'Inferno dantesco: riferimenti culturali e traduttivi*, in C. Timoc [coord.], *Romània între interculturalitate şi identitate: Spaţii romanice europene şi extraeuropene*, Atti del Convegno CICCRE (3–4 ottobre 2014), Szeged, University Press of Szeged, p. 413–421.

Cosma 2019: Iulia Cosma, *Passion with(out) Reason? Heliade Rădulescu's Work as a Case of Literary Multilingualism in the 19th Century Romanian Principalities*, in O. Anokhina, T. Dembeck, D. Weissman [eds.], *Close the Gap! Literary Multilingualism Studies in the 19th Century*, Münster, LIT-Verlag, p. 231–254

Coteanu 1985: Ion Coteanu, *Stilistica funcțională a limbii române. II. Limbajul poeziei culte*, București, Editura Academiei.

Donatiello 2020: Federico Donatiello, *„Limba română în templul Muzelor". La lingua delle prime traduzioni teatrali romene*, București, Eikon.

Folena 1991: Gianfranco Folena, *Volgarizzare e tradurre*, Torino, Einaudi.

Heliade 1830: Ion Heliade Rădulescu, *Meditații poetice dintr-ale lui A. de la Martin*, traduse și alăturate cu alte bucăți originale prin I. Eliad, București.

Heliade 1837: Ion Heliade Rădulescu, *Asupra traducției lui Omer*, București.

Heliade 1939: Ion Heliade Rădulescu, *Opere. Tomul I*, ediție critică, cu introducere, note și variante de D. Popovici, București, Fundația pentru Literatură și Artă „Regele Carol II".

Heliade 1967–1985: Ion Heliade Rădulescu, *Opere*. Vol. I–IV, ediție critică de Vladimir Drimba, București, Editura pentru literatură.

Heliade 2002: Ion Heliade Rădulescu *Opere*. Vol. I–II, ediție îngrijită, prefață, note și bibliografie de M. Anghelescu, București, Univers Enciclopedic.

Lamartine 1820 : Alphonse de Lamartine, *Méditations poétiques*, Seconde édition revue et augmentée, Paris, Au Dépot de la Librairie grecque-latine-allemande.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)

Lungu-Badea 2006: Georgiana Lungu-Badea, I. *Repertoriul traducătorilor români de limbă franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea şi al XIX-lea*; II. *Repertoriul traducerilor româneşti de limbă franceză, italiană, spaniolă (secolele al XVIII-lea şi al XIX-lea*, coordonator G. Lungu-Badea, Timişoara, Editura Universităţii de Vest.

Lungu-Badea 2008, Georgiana Lungu-Badea, *Un capitol de traductologie românească*. *Studii de istorie a traducerii (III)*, Timişoara, Editura Universităţii de Vest.

Mancaş 1983: Mihaela Mancaş, *Limbajul artistic românesc în secolul al XIX-lea*, Bucureşti, Editura Ştiinţifică şi Enciclopedică.

Mengaldo 2012: Pier Vincenzo Mengaldo, *Leopardi antiromantico*, Bologna, Il Mulino.

Popovici 1935: Dumitru Popovici, *Ideologia literară a lui Heliade Rădulescu*, Bucureşti, Cartea Românească.

Senatore 2011: Adriana Senatore, *Ion Heliade Rădulescu. Azione culturale. Creazione artistica. Ricerca linguistica*, Bari, Cacucci Editore.

Streinu 1966: Vladimir Streinu, *Versificaţia modernă. Studiu istoric şi teoretic asupra versului liber*, Bucureşti, Editura pentru literatură.

„The Longing for Imitation": the Translations of Heliade Rădulescu and the Formation of Modern Romanian Lyric Poetry

Starting from Heliade Rădulescu, the article tries to demonstrate the importance of translations in the process of formation and fulfillment of the modern Romanian poetic language, especially regarding the development and refinement of formal instruments specific to lyrical poetry: lexicon, stylistic figures, metrics, verse construction. Compared to the situation of Western literatures, the language of modern Romanian poetry is developing with surprising speed. From the first experiments, still uncertain and hesitant, from the first decades of the 19th century, it reaches, at the end of the century, the perfection and fulfillment of Eminescu's verse. What was the role of translations along this process? What lesson did the young Romanian poetic language learn from the practice of translation? The article tries to answer these questions by analyzing the poetic debut of Heliade Rădulescu in 1830, a volume of translations from Alphonse de Lamartine, one of the outstanding figures of the new European romantic lyricism. For the originality of the stylistic solutions and the novelty of the poetic language, the book is a fundamental landmark for the beginning of modern Romanian poetry. Regarding the stylistic and lexical aspect, the translations were a major laboratory, they offered a space in which the language of modern Romanian poetry tested its means and qualities, practiced its creativity and freed itself from its inferiority complex, experimenting with new dimensions and stylistic levels. The translation of the great classics of European literature was also an opportunity to recover that essential process of confrontation and mutual knowledge which the Western literatures had begun three centuries earlier. As Heliade argued in his 1837 pamphlet *Asupra traducţiei lui Omer*, translations paved the way and prepared the ground for the original works. In fact, the most important writers of the first half of the 19th century, from Ion Heliade Rădulescu to Gheorghe Asachi and C. Negruzzi, were also great translators, for whom translations were the indispensable premises of the original writings. For all, the act of translation was determined by two motivations: on the one hand, the „philological fever", i.e., the creation of a literary language, the desire to complete its shortcomings, on the other, the „patriotic task", the idea of contributing through language and literature to the building of a modern nation.

BDD-A31861 © 2021 Institutul de Filologie Română „A. Philippide"
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.108 (2026-11-17 20:55:09 UTC)